

# L'esperienza relazionale degli adolescenti nel tempo pandemico

La ricerca #COsaVIDico: ascolto, cura, educazione

Claudia Alberico - Emanuele Fusi \*

## Abstract

Nella primavera 2021 la Fondazione don Silvano Caccia ha promosso un'azione di ascolto degli adolescenti e preadolescenti del territorio comasco e lecchese. Ciò che è stato indagato è il benessere relazionale e affettivo dei ragazzi e delle ragazze in seguito al lungo periodo di restrizioni iniziato nel marzo 2020. I dati raccolti e i risultati di sintesi riportati nel presente contributo relativamente alla relazione con se stessi, alle relazioni familiari e tra pari e all'esperienza scolastica compongono un mosaico di riflessioni possibili sull'esperienza vissuta sottolineando l'importanza di un ripensamento comunitario dell'azione educativa e di cura.

*In spring 2021, the Don Silvano Caccia Foundation started a project aimed at interviewing the adolescents and pre-adolescents living in the Como and Lecco area. What has been investigated concerns the relational and emotional well-being of boys and girls following the long period of restrictions that began in March 2020. The data collected and the summary results reported in this paper focus in particular on the adolescents' relationship with the self, family and peers and on their scholastic experience. The information gathered in this report sparkles a reflection on their experience, stressing the importance of re-imagining educational and welfare issues in a social context.*

---

Parole chiave: pandemia, relazione, educazione

Keywords: pandemic, relationship, education

\* Claudia Alberico: Pedagogista e formatrice, Direttore Generale – Fondazione don Silvano Caccia; Emanuele Fusi: Pedagogista e formatore, Responsabile Area Formazione – Fondazione don Silvano Caccia, Insegnante di scuola secondaria di secondo grado.

## Premessa

La Fondazione don Silvano Caccia Onlus, che comprende quattro consultori familiari nel territorio comasco e lecchese, in particolare nelle città di Merate, Cantù, Erba e Lecco, rende noti i risultati di un'indagine sviluppata tra marzo e giugno 2021, somministrata a 2500 ragazzi tra gli 11 e i 18 anni, frequentanti le scuole della provincia di Como (75%) e della provincia di Lecco (25%) riguardo al loro stato di benessere relazionale e psicologico durante la pandemia.

Le motivazioni che ci hanno spinto a realizzare questa indagine erano quelle di comprendere, direttamente dalla voce dei ragazzi, il loro stato di salute inteso come *«stato di completo benessere fisico, mentale e sociale e non la semplice assenza dello stato di malattia o di infermità»*<sup>1</sup>.

E se, come dichiara la Carta di Ottawa per la Promozione della salute, *«la salute non è uno “stato” ma una condizione dinamica di equilibrio, fondata sulla capacità del soggetto di interagire con l'ambiente in modo positivo, pur nel continuo modificarsi della realtà circostante»*, a noi stava a cuore la qualità dell'adattamento dei ragazzi a questo momento tanto inaspettato quanto avverso.

I risultati emersi dal questionario, approfonditi poi attraverso i colloqui individuali con preadolescenti ed adolescenti, che nella Fondazione don Caccia hanno avuto un incremento di circa il 30% rispetto agli anni precedenti, sono molto affini a risultati emersi da altre più recenti indagini sullo stesso target. Ciò che preoccupa notevolmente non è solo il fatto che la situazione attuale conferma questo trend in aumento di richieste di aiuto da parte dei ragazzi, quanto piuttosto che in questi sette mesi poco o nulla è stato fatto per prevenire il dilagare di stati d'ansia, forme depressive, disturbi psichiatrici e altro ancora.

## Introduzione

«Quando crediamo di conoscere da cima a fondo anche solo un essere umano, possiamo stare certi che c'è solo da ricominciare da capo. C'è sempre un di più da conoscere, c'è sempre da amare di più...»<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> OMS, 1948.

<sup>2</sup> P. Durrande, *L'arte di educare alla vita*, Ed. Qiqajon, Magnano (BI) 2018, p. 123.

Questo è stato il nostro punto di partenza. Dopo anni di studi, ricerche, esperienze ed osservazioni, come psicologi e pedagogisti pensavamo di essere riusciti a cogliere una parte di mondo dei preadolescenti e degli adolescenti, ci eravamo quasi illusi di avere gli strumenti per accompagnarli in questa delicata fase di sviluppo. E invece la pandemia ci ha chiesto di rimettere in discussione alcune delle nostre certezze su queste due fasce di età e di provare ad approfondire alcune dinamiche che hanno caratterizzato le relazioni dei preadolescenti e degli adolescenti in questo ultimo anno.

La ricerca che presentiamo, come già evidenziato, nasce dal bisogno degli operatori e delle équipes di comprendere maggiormente i vissuti dei ragazzi. Non volevamo limitarci a ragionare sul numero degli accessi in consultorio dei più giovani o sulle richieste dei genitori che chiedevano aiuto per i propri figli. Abbiamo deciso di dare voce ai ragazzi. Ecco perché abbiamo diffuso il questionario su un territorio che ben conosciamo, attraverso le parrocchie e le scuole con cui siamo in contatto diretto da anni.

In questi due anni di pandemia il benessere psico-fisico di bambini e ragazzi è stato un po' dimenticato per ragioni più o meno plausibili, ma non nuove. Preadolescenti e adolescenti, all'inizio della pandemia, hanno sofferto non tanto per il pericolo di ammalarsi, quanto per le restrizioni sociali e le limitazioni di relazioni amicali in presenza. Inizialmente si sono sentiti dimenticati, proprio per la bassa percentuale di malati in questa fascia d'età, poi ghettizzati, perché considerati gli untori peggiori. Oggi infine anche il pericolo di contrarre il Covid-19 incombe su di loro che potrebbero essere "le prossime vittime" se non adeguatamente preservati dall'infezione.

Di fatto sono loro stessi che ci dicono che, per loro, *star bene* non significa solo assenza di malessere, ma anche presenza di benessere, intesa soprattutto come necessità di spazi e relazioni sociali. In parallelo alla vicenda del Covid, si muove un'altra onda travolgente che riguarda la sofferenza psicologica tra gli adolescenti e che sta assumendo dimensioni epidemiche.

Occorre far incontrare la risposta educativa degli adulti, da ripensare e condividere superando ogni individualismo, con i bisogni e i desideri che i ragazzi e le ragazze esprimono, non solo con sofferenze, disturbi, disagi che pure sono allarmi che si accendono e che la comunità adulta dev'essere in grado di incontrare e interpretare. Da qui passa la promozione

di quel benessere che solo un'esperienza piena e vitale della crescita può favorire e costruire.

## I dati della ricerca

La risposta del territorio del comasco e in parte del lecchese all'iniziativa della Fondazione don Silvano Caccia è stata decisamente significativa. Su un campione di 2501 ragazzi (41% maschi e 59% femmine), 1053 appartenevano alla scuola secondaria di primo grado, mentre 1448 alla secondaria di secondo grado.

Il questionario ha voluto indagare il benessere psicologico e relazionale di preadolescenti e adolescenti in correlazione a 3 dimensioni relazionali:

- la relazione con se stessi;
- le relazioni familiari e amicali;
- l'esperienza scolastica.

Ad una prima lettura generale dei risultati emergono in modo abbastanza evidente due osservazioni:

1. Gli adolescenti (15-18 anni) hanno vissuto con maggior fatica rispetto ai preadolescenti (11-14 anni) il tempo del lockdown, delle restrizioni sociali, della DAD, della vita in famiglia, della possibilità di esprimersi e di sperimentarsi con la propria identità.
2. Le femmine hanno dichiarato di aver vissuto emozioni negative e situazioni di sofferenza in percentuale maggiore rispetto ai maschi.

### La relazione con se stessi: *“come sto/cosa posso dire di me”*

Cercando di indagare le emozioni e i vissuti che hanno abitato i ragazzi in questo anno, significative sono le risposte date alla domanda: “Se dico COVID...”

Mascherine	420	Tristezza	411	Paura	398	Lockdown	322	Noia	241
Rabbia	227	Morte	224	Distanziamento	219	Pandemia	197	Ansia	197
DAD	193	Restrizioni	182	Casa	178	Isolamento	168	Virus	138
Vaccino	84	Limitazioni	67	Tamponi	37				

Ciò che i ragazzi hanno associato alla parola “COVID” va chiaramente contestualizzato al momento preciso in cui i ragazzi hanno risposto. Il questionario è stato sottoposto loro nei mesi di marzo-giugno 2021 e ciò che ha risuonato maggiormente in loro sono state emozioni e stati d'animo mortificanti e distruttivi.

Pensando al Covid, gli adolescenti dicono di provare prevalentemente rabbia (30%), tristezza (29%), poi paura/ansia/preoccupazione (19%) e un numero significativo indifferenza (17%). Tra i preadolescenti prevale la tristezza (31%), seguita dall'indifferenza in misura ancora maggiore rispetto al dato degli adolescenti (23%), dalla rabbia (20%) e da paura/ansia/preoccupazione (19%). Rabbia e indifferenza prevalgono tra i maschi; tristezza, paura/ansia/preoccupazione tra le femmine.

Tabella 1

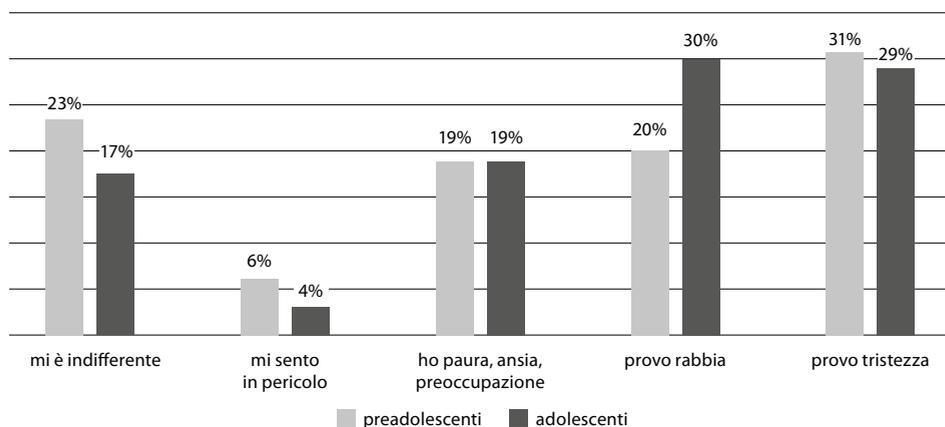
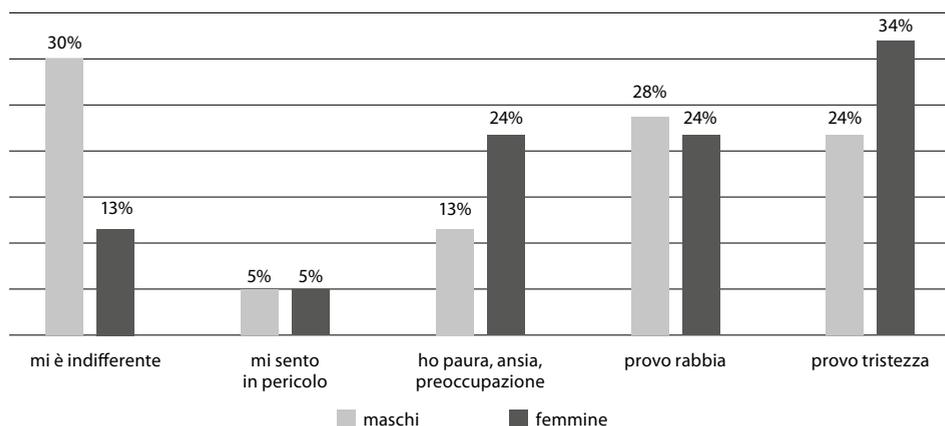


Tabella 2

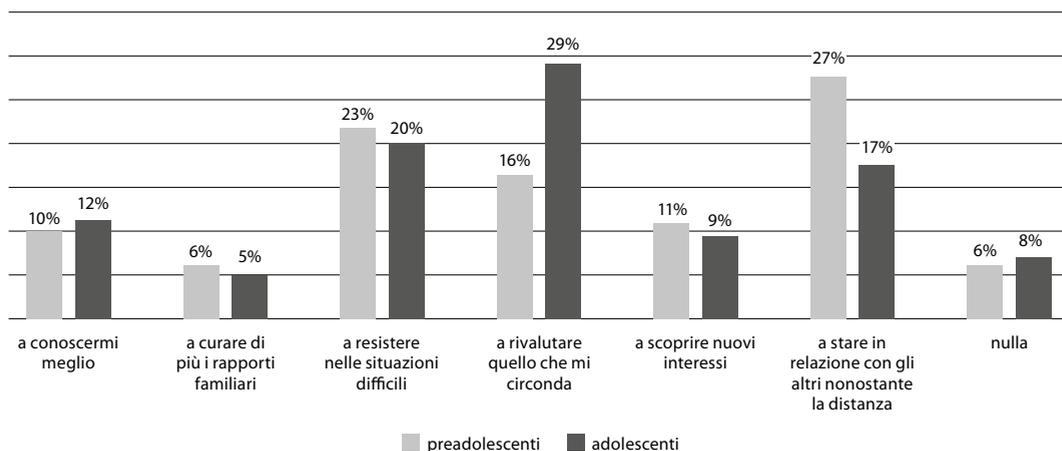


I motivi di queste risposte, certamente connesse con quanto accaduto nell'anno di pandemia (isolamento, distanziamento, vincoli al movimento, ...), sono legate anche al timore di “*aver perso qualcosa e di non riuscire a tornare alla vita normale*”; dalla maggior parte dei partecipanti alla ricerca il ritorno alla situazione pre-covid è auspicato (circa il 75% di loro dice “di non vedere l'ora che tutto torni come prima”).

Di fronte alla pandemia e all'esperienza traumatica che questa ha comportato e comporta, adolescenti e preadolescenti tendono a ritirarsi in un passato che rischia di essere idealizzato (perdendo per molti versi la tensione al futuro) o a vivere un costante senso di perdita e impotenza, da connettere con la mancanza di senso/significato che l'esperienza sembra avere. Un'irruzione dell'imprevedibile che, se possibile, va superata “*tornando indietro*” o chiudendosi in se stessi, nei casi più gravi, *scomparendo*.

La prossimità con l'esperienza del dolore e della morte, i vissuti connessi alla solitudine e alla privazione, l'esperienza generalizzata del rischio, del limite, hanno fatto emergere d'altro canto risorse inattese e, soprattutto nel breve periodo, una resistenza e una tenuta dei ragazzi e delle ragazze imprevedibili, soprattutto in una generazione di adolescenti abituati ad esperienze mediate e non concrete. Questo ha portato gli adolescenti a dire di aver imparato a resistere nelle situazioni difficili (il 23% dei preadolescenti e il 20% degli adolescenti), di aver rivalutato quello che li circonda (il 16% dei preadolescenti e il 29% degli adolescenti), di aver imparato a stare in relazione nonostante la distanza (il 27% dei preadolescenti e il 17% degli adolescenti), a conoscersi meglio (il 10% dei preadolescenti e il 12% degli adolescenti), tutti aspetti che fanno dell'attraversamento dei periodi di lockdown e di limitazione un'esperienza potenzialmente formativa.

Tabella 3



La mancanza di un adeguato meccanismo di rielaborazione e il prolungarsi su un tempo esteso di un'esperienza così provante, rischiano però di far sì che a evidenziarsi siano (solo) i tratti pericolosi e problematici di quanto vissuto; il malessere, spesso insostenibile, più che il guadagno in termini formativi (conoscenza di sé, educazione emotiva, ...).

La Fondazione don Caccia, così come tutte le strutture consultoriali, è impegnata nella risposta al bisogno di accompagnamento e presa in carico della sofferenza, ma crediamo ci sia un'impellente chiamata a istituire esperienze che svolgano un'efficace funzione preventiva attraverso attività che consolidino le competenze apprese, che permettano la rielaborazione dei vissuti, che aprano spazi di consapevolezza generalizzata degli aspetti formativi connessi all'esperienza traumatica vissuta.

Lo stato di malessere diffuso tra preadolescenti e adolescenti emerge d'altro canto con chiarezza immediata fin dalle risposte date alla primissima domanda del questionario – “*Come stai?*” – nonché dalla valutazione complessiva dell'anno vissuto (mar 2020/2021) che per la maggior parte dei partecipanti è da ritenersi *negativo o molto negativo* (circa il 60% dei partecipanti) e per un restante 30% *normale*.

La domanda introduttiva, “*Come stai?*”, per quanto sia volutamente generica e trovi poi maggiore comprensione grazie ai quesiti che seguono, fa risaltare alcuni elementi: innanzitutto le differenze tra le risposte degli adolescenti e quelle dei preadolescenti. I primi dichiarano di stare *male* in maniera molto più significativa e spicca una quota estesa di loro (più di uno su tre) che risponde *normale*. Questa risposta apparentemente neutrale è un campo da esplorare, favorendo spazi di riconoscimento delle emozioni o creando dei mediatori perché i ragazzi e le ragazze (in particolare queste ultime) possano dirsi ed esprimersi. Tra i preadolescenti è più diffuso uno stato di benessere, così come, in generale, tra i maschi.

Le differenze tra le risposte di maschi e femmine sono simili a quelle tra adolescenti e preadolescenti, segno che la popolazione femminile in età adolescenziale è quella che ha maggiore coscienza della sofferenza e/o che in maniera più diffusa vive o ha vissuto un'esperienza di disagio.

Alla richiesta “*per te star bene significa...*” le risposte raccolte mostrano 3 livelli: un primo livello che riguarda l'essere in salute, un secondo che riguarda esperienze relazionali positive, un terzo che riguarda l'accettazione di sé e l'ottenimento di ottimi risultati nelle diverse aree (scuola, sport...).

Tabella 4

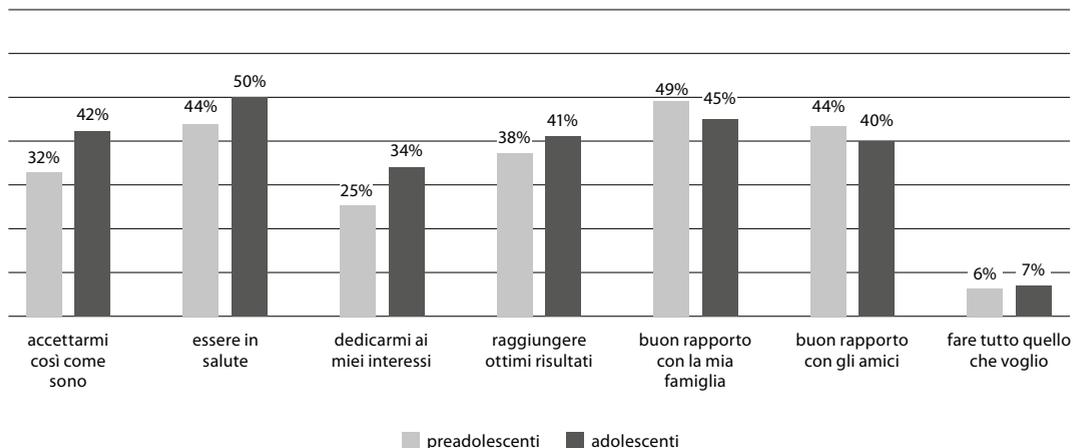
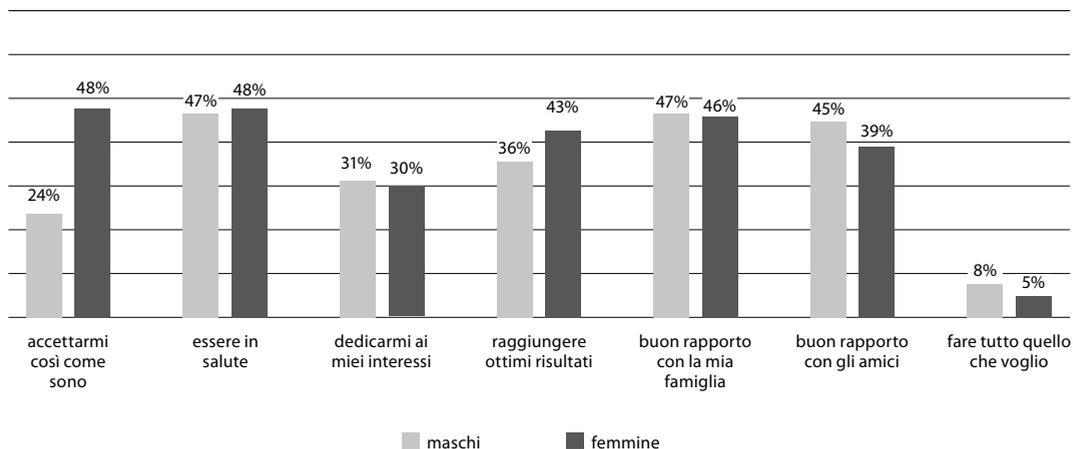


Tabella 5



I tre livelli, percentualmente, hanno la stessa importanza, dato che permette di evidenziare come il benessere vada sempre considerato una sommatoria di fattori; tra essi spicca il terzo livello sopracitato. Se infatti la salute, particolarmente in tempo di pandemia, e le buone relazioni sono fattori attesi e su cui si tornerà, acquisisce un rilievo specifico e generazionalmente decisivo il benessere derivante dal giudizio su di sé e dagli elementi derivanti dalla performance individuale: come rilevato da molte ricerche e autorevoli osservatori, tale dimensione è sempre più decisiva tanto nel qualificare il benessere quanto nel determinare il malessere di

adolescenti e preadolescenti, diventando, in molti casi, il vero e proprio discrimine nel percorso di sviluppo adolescenziale e di individuazione. Il 42% degli adolescenti maschi (il 48% delle adolescenti femmine) afferma che star bene significa accettarsi così com'è; il 41% di loro (il 43% delle ragazze) sostiene che il proprio benessere derivi dall'ottenere ottimi risultati. I dati sono leggermente inferiori per i preadolescenti (rispettivamente 32% e 38%), ma la tendenza è la medesima e mette in luce l'affermazione della "legge della performance" che i ragazzi e le ragazze sembrano aver interiorizzato. In fondo, nella scuola, la competizione è enfatizzata senza che esista una vera educazione al fallimento e al limite e, nelle famiglie, spesso in modo iper accudente, è richiesto di essere all'altezza e di riuscire ad ogni costo. Anche nel mondo dei social, vero dispositivo di identificazione per gli adolescenti attuali, la legge dell'immagine e della perfezione impera illimitatamente e narcisisticamente. Da qui si potrebbe aprire una densa e multiforme riflessione legata alla questione identitaria, così urgente e delicata.

A rafforzare il senso di malessere che traspare dalle risposte alle domande precedenti sono le affermazioni riguardanti il quesito "*Come ti sei sentito in questi mesi?*". Nei preadolescenti le risposte che prevalgono in maniera netta sono annoiato (45%) e impegnato (43%), risposte apparentemente contraddittorie, ma che probabilmente richiamano ad una medesima condizione: quella della mancanza di possibilità, di sperimentazione, di apertura. Tanto la noia quanto il sovraccarico, le richieste di impegno, sottolineano come, in particolare per i ragazzi e le ragazze della scuola secondaria di primo grado, lockdown e limitazioni abbiano ridotto fortemente le possibilità di esperienza, con due conseguenze principali: l'aumento dell'uso di videogiochi e social (quindi del tempo di frequentazione più o meno libera del mondo online) e una certa passività, ritiro, adeguamento alle richieste provenienti dall'esterno.

Questi tratti sono parzialmente riscontrabili anche in età adolescenziale (si dicono annoiati e impegnati il 42% di loro) dove si aggiungono però due altri vissuti: quello della fatica (43%) e quello della tristezza (40%). Le dimensioni più connesse alla sofferenza e alla tendenza melanconica si confermano più proprie del mondo adolescenziale, come appare lampante dalla diffusione di fenomeni di tipo patologico che questa ricerca non indaga, ma che sono ben noti e tutti in costante aumento: dall'autolesionismo ai disturbi del comportamento alimentare, dalle tendenze suicidarie al ritiro sociale.

A dare parziale motivazione a questi vissuti è la risposta alla domanda “*Quanto ti mancano o senti il bisogno delle seguenti esperienze?*”.

Le risposte più scelte da preadolescenti e adolescenti è “libertà di movimento”, seguita da “uscite con gli amici” e “sport”. Per quanto sia assolutamente aperta, la prima risposta è particolarmente significativa e densa di possibilità interpretative: la libertà e il movimento richiamano all’uscita, all’apertura, alla dimensione propriamente adolescenziale dell’esplorazione del mondo e di sé. Questo bisogno non è e non può essere assorbito esclusivamente dal mondo online ed è un desiderio di cui prendersi cura perché ciascun ragazzo e ragazza trovi percorsi, luoghi, opportunità per fare esperienza del possibile, per incontrare se stessi, la propria vocazione. Si vuole interpretare questa risposta come il chiaro segnale di una spinta vitale che anche la prima fase della pandemia non ha spento e che merita di essere coltivata e accompagnata, anche per riaprire lo sguardo sull’oltre che altrimenti viene sommerso sotto le incertezze, le precarietà, la difficoltà ad immaginare e immaginarsi, a sognare. Non è un caso che adolescenti e preadolescenti tendano in maggioranza ad affermare di non saper immaginare il tempo che verrà, per quanto una parte significativa di loro dica di avere però progetti e idee. Un’apparente contraddizione che chiede al mondo adulto di prendere sul serio sia loro sia i loro sogni, accompagnandoli ad abitare e trasformare un mondo sempre più complesso e incerto.

## **Relazioni familiari e amicali**

Le risposte date dagli intervistati sulle relazioni familiari hanno segnalato una tendenza positiva, cioè la riscoperta del valore della famiglia e il non aver patito la diminuzione della privacy, intesa come sana necessità di intimità per l’adolescente, da rispettare anche e soprattutto in famiglia. Certamente questo dato va situato nel contesto sociale e demografico in cui la ricerca è stata realizzata. La provincia di Como, ad eccezione della città capoluogo, ha una densità di popolazione di un quinto rispetto alla metropoli milanese, mentre in tutta la provincia il livello socio economico è al di sopra della media nazionale.

La maggior parte dei nostri ragazzi non si è trovata nella condizione di dover convivere forzatamente in spazi piccoli o in abitazioni prive di uno spazio verde. Infatti, alla domanda “*In questo anno in famiglia ho sofferto la mancanza di spazi e di privacy*” il 72% dei preadolescenti e il 66% degli

adolescenti ha dichiarato di non aver percepito questa fatica, anzi ognuno ha vissuto nei suoi spazi portando avanti le proprie attività.

La convivenza forzata con la famiglia, che ad oggi continua ad imporsi seppur con modalità differenti, non è stata vissuta con fatica. Infatti il 70% dei preadolescenti e il 68% degli adolescenti ha dichiarato un miglioramento delle relazioni familiari. I ragazzi si sono sentiti compresi ed ascoltati dai propri genitori (il 70% dei preadolescenti e il 66% degli adolescenti). Ad ulteriore conferma di questa tendenza positiva nei rapporti familiari sono le risposte dell'80% dei preadolescenti e del 78% degli adolescenti che sostengono di aver compreso, grazie al lockdown e all'isolamento forzato, la bellezza di trascorrere molto tempo in famiglia.

Da ultimo alla domanda "*per te star bene significa*", la metà dei ragazzi ha dichiarato: "avere un buon rapporto con la propria famiglia" insieme a "essere in salute". Questo elemento fa emergere l'importanza e la centralità del contesto familiare decisivo nella determinazione del benessere soggettivo, ma, letto criticamente, indica l'attenuarsi o lo scomparire di istanze conflittuali e trasgressive che nelle risposte della maggior parte dei partecipanti sono totalmente assenti. Al di là di chi "sta male" in famiglia (e una minoranza da non tralasciare sottolinea come ci siano problemi che si sono accentuati o siano cresciute distanza e incomprensione), l'impossibilità di sperimentare "ciò che è fuori" pacifica il rapporto con gli adulti rischiando però di far perdere la spinta al confronto e il desiderio di andare oltre lo spazio protetto della famiglia, giocando a pieno l'ingresso nel mondo sociale (cfr. tabelle 4 e 5).

Se le risposte di adolescenti e preadolescenti ci restituiscono il primato della famiglia non solo nell'educazione dei figli, ma anche nei processi generativi di identità personale e sociale, quanto i genitori si sentono investiti di questo fondamentale ruolo? E quanto le agenzie educative sostengono questo ruolo rafforzando il sistema famiglia e non indebolendolo?

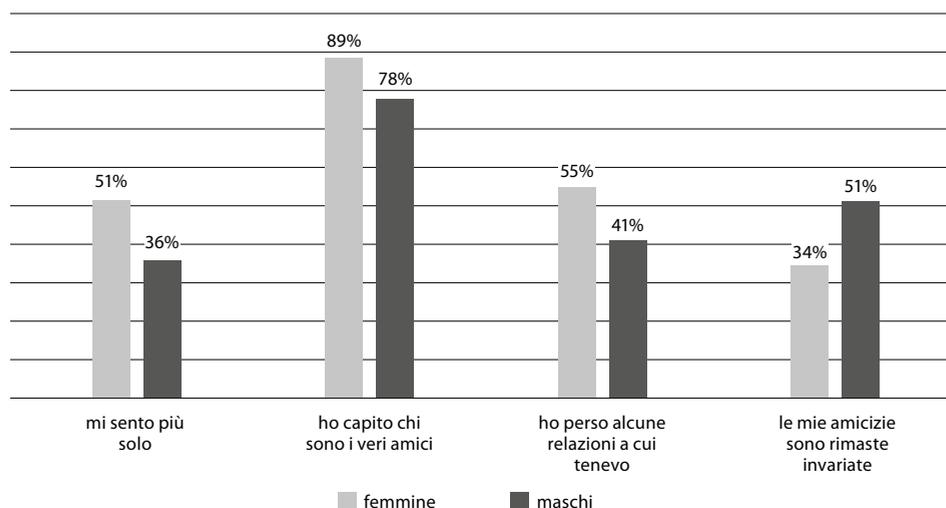
I ragazzi ci guardano e hanno delle aspettative rispetto al nostro modo di agire. Interessante la percezione del nostro target rispetto al comportamento degli adulti di fronte all'emergenza. Se i più piccoli nel 50% dei casi pensano che gli adulti abbiano fatto tutto il possibile, il 46% degli adolescenti si aspettava che gli adulti agissero diversamente. Cosa si aspetta un adolescente dall'adulto? Quali attese hanno gli adolescenti circa il comportamento dei loro genitori o delle loro figure di riferimento? Siamo capaci di "influenzarli" attraverso la vita e non solo mediante le parole? Di certo abbiamo capito che per i ragazzi è importante sentirsi compresi ed

ascoltati. L'esperienza della pandemia ci restituisce la necessità di ricoprire un ruolo adulto capace di rispondere ai loro bisogni oltre che ai bisogni della collettività.

L'emergenza del disagio adolescenziale è colta da tutti i servizi che lavorano con questo target: si sono moltiplicati gli accessi ai servizi e le richieste di aiuto si sono fatte sempre più quotidiane e intense. Di fronte alla sofferenza, nonostante i canali informativi e le possibilità di interazione con i pari e con gli adulti siano numerose, i ragazzi si sentono più soli (44%) e più frequentemente cercano sostegno nei luoghi istituzionali piuttosto che nelle reti informali e nei gruppi di amici. L'anno di pandemia ha portato l'85% dei partecipanti alla ricerca a sostenere di aver compreso chi sono i veri amici, e il 49% di loro ad affermare di aver perso alcune relazioni a cui tenevano.

Questa rivalutazione delle amicizie è stata vissuta in modo più netto dalle femmine. Infatti il 55% delle ragazze si sente più solo a fronte di un 36% dei ragazzi. Questo dato conferma lo stato di malessere che prevale nelle femmine piuttosto che nel mondo maschile.

Tabella 6



## L'esperienza scolastica

La scuola è un nucleo secondario della ricerca ma ben presente nelle risposte e nei giudizi di ragazze e ragazzi. Negli ultimi due anni il tema della frequenza scolastica ha avuto un ampio riscontro nelle cronache per motivi di tipo organizzativo e per discussioni spesso orientate al consenso momentaneo più che a una vera tematizzazione del modo con cui il sistema scolastico ha reagito, dopo i primi mesi di emergenza straordinaria, alle misure di contenimento della pandemia. Da questo punto di vista le risposte di adolescenti e preadolescenti sembrano non riguardare solo i loro vissuti della scuola in tempo di pandemia, ma indirettamente evocano una critica latente alla scuola "ordinaria".

La soddisfazione derivante dall'esperienza scolastica dell'ultimo anno è per i più media: tra gli adolescenti su una scala da 1 (per niente) a 5 (moltissimo) il 39% si dice abbastanza soddisfatto, il 28% molto o moltissimo soddisfatto, il 33% poco o per niente. Tra i preadolescenti il 32% si dice abbastanza soddisfatto, il 48% molto o moltissimo soddisfatto, il 20% poco o per niente. Al di là della maggior soddisfazione dei preadolescenti, le valutazioni di media soddisfazione derivano probabilmente dalla mancanza della presenza che manca molto o moltissimo al 53% degli adolescenti e al 61% dei preadolescenti.

La valutazione della didattica a distanza (DAD) è negativa per il 58% di adolescenti e preadolescenti perché rende più difficile la concentrazione e l'apprendimento e per il 55% dei preadolescenti e il 44% degli adolescenti perché non permette l'incontro con i compagni mentre non si rileva, se non per una minoranza dei partecipanti, una problematica di tipo strumentale (la quasi totalità dei partecipanti dichiara di avere a disposizione almeno uno strumento per accedere alla didattica digitale, nonché la connessione ad Internet).

I dati però non sono netti e chiari come forse si attenderebbe: una parte significativa dei partecipanti afferma che la scuola in presenza non manca (al 22% degli adolescenti manca poco o per nulla così come al 16% dei preadolescenti); che la DAD è positiva (per il 34% degli adolescenti e il 31% dei preadolescenti perché è più comodo seguire tutto da casa, per il 7% degli adolescenti e l'8% dei preadolescenti perché rende più semplice la concentrazione); che "a casa sto meglio che a scuola" (molto/abbastanza per il 40% dei partecipanti). E ancora, il 53% dei partecipanti dice di sentirsi per nulla o poco capito dai propri docenti.

I dati ambivalenti potrebbero essere spiegati, in parte, con una difficoltà a valutare quanto vissuto e con una scarsa consapevolezza da parte dei partecipanti alla ricerca, ma forse mettono in luce anche una più complessiva disaffezione dalla scuola, una difficoltà ad accettarne le routine, una scarsa empatia intergenerazionale. Tutto questo porta ad una perdita di senso e di ricchezza dell'esperienza, con un progressivo distacco da un luogo che potrebbe essere decisivo nell'avventura del crescere, ma che si rivela spesso poco significativo, vissuto con passività o sopportazione, senza riuscire a sperimentare relazioni magistrali autentiche (per quanto non manchino eccezioni felici).

Viste le fragilità generazionali e le trasformazioni sociali in atto, l'attraversamento del tempo pandemico può diventare, per la scuola, un'occasione di ripensamento in chiave educativa della propria forma e del proprio mandato. È una sfida aperta a cui è chiamata l'intera comunità educante.

### **Per concludere: alcune riflessioni**

Sempre la Carta di Ottawa per la Promozione della salute ci ricorda che *«salute e malattia non sono pertanto condizioni che si escludono a vicenda, bensì punti terminali di una comune continuità»*.

All'interno dell'ampio concetto di salute non dobbiamo dimenticare che sia la preadolescenza che l'adolescenza si configurano come fasi del ciclo di vita già molto complesse.

I principali compiti di sviluppo di queste due fasce di età sono fortemente orientati alla definizione identitaria, che sottrae non poche energie ai nostri ragazzi.

In questi ultimi due anni a questa complessità si è aggiunta l'esperienza della pandemia che ha chiesto a tutti, giovani e adulti, attenzioni, impegno, sacrifici, rispetto.

Allora possiamo affermare che questi ragazzi hanno messo in campo tanto per sopravvivere a questa situazione. Forse è arrivato il momento per tutte le comunità educative ma anche scientifiche di rivolgere a loro le nostre attenzioni.

Oggi abbiamo il dovere e la responsabilità di ri-prenderci cura di loro, di includerli nuovamente nei nostri pensieri e forse anche nelle nostre priorità, perché dall'investimento che faremo su di loro dipende il futuro delle nostre società. Il futuro non ha bisogno di giovani impauriti, demotivati, ansiosi, iperconnessi per noia, bensì di giovani in grado di usare il

sapere che abbiamo consegnato loro e le competenze che sono riusciti ad acquisire per dare un “futuro vivibile” alle nostre comunità.

I ragazzi hanno il diritto di vivere con adulti che sappiano ascoltarli per orientarli, custodirli per farli crescere nell'autenticità, aprirgli la strada perché possano percorrere la loro in libertà.

Adulti credibili, coerenti, costanti, custodi dell'essere in divenire, che sappiano restituire speranza e progettualità.

### **Riferimenti bibliografici**

Durrande P., *L'arte di educare alla vita*, Ed. Qiqajon, Magnano (BI) 2018.  
Carta di Ottawa.